

26 ottobre 1969

Rodomonte, forte, altero, orgoglioso, ricco, temuto, abituato a conquistare ciò che vuole con la forza e col valore, si abbandona alla disperazione quando è abbandonato da Doralice che ha preferito a lui Mandriccardo. Doralice per la quale aveva sostenuto tante prove e che gli doveva tanto. E piange, si lamenta, non riesce più a dormire, non sa discacciare nemmeno per un minuto dalla propria mente il pensiero della sua donna e la gelosia, nè anzi schiavo giorno e notte. Dice cose ingiuste contro le donne, cerca persino consolazione, lui così orgoglioso, nei racconti di un oste, spasima e desidera ardentemente Doralice. Si comporta insomma come si comporterebbe qualsiasi uomo debole e lagrimoso lasciato dal proprio amore. Ma non diventa debole: resta Rodomonte anche in questa occasione. E' forte, altero, orgoglioso, prepotente, temuto come prima. Il dolore non lo ha menomamente depotenziato. E non l'aiuta, ad essere forte, la considerazione della leggerezza di Doralice, dei suoi inconsistenti capricci, della maniera, che non ha ai suoi occhi alcuna logica giustificazione, con cui l'ha abbandonato. Non l'aiuta il pensare che, dopo tutto, Doralice vale molto poco. Se resta forte è solo per il fatto CHE E' FORTE e basta. Nè comportarsi da uomo debole in questa occasione compromette in alcun modo la sua forza: anzi. E' un comportamento che è segno di libertà interiore, di disponibilità di energie, di ricchezza e di ~~forte~~ coraggio. Quando invece il dolore depotenzia, strappa dal proprio centro, trova facile terreno per diramare le proprie radici in una psiche non individuata e si inserisce in un conflitto preesistente, ne è anzi nutrito, da questo conflitto, e potenziato e reso per così dire un organismo indipendente che vive dentro di noi a nostre spese, un organismo parassitario, allora cominciano i guai. Guai provocati naturalmente dal dolore nè dall'occasione che l'ha provocato ma solo dal terreno in cui il seme è caduto. Nel recitare, cioè nell'"agire" il dolore, anche il dolore nato da cause che possono giudicarsi, e in effetti si giudicano, futili (pene d'amore perdute ecc.) bisogna restare sulla scena, sapere che personaggio si è, essere, anche in una parte di dolore cioè negativa, ~~prima~~ protagonisti, attivi, parte essenziale del dramma: sentirsi dentro. Non uscire di scena per piangere con la scusa che in un angolo si piange meglio e sancire così un ritiro dalla vita che anche se provvisorio non è per questo meno dannoso al processo, vivo solo se dinamico, della psiche.

Giulia